

ARTURO REGHINI

UNA PAGINA ERMETICA E CABALISTICA DI OSVALDO CROLLIO *



Il medico e chimico Osvaldo Crollio, nato a Wetter in Germania, fu un ardente seguace ed ammiratore di Paracelso. Cabalista ed ermetista, pieno di rispetto per il grande alchimista Sendivogio suo contemporaneo, è generalmente considerato come uno dei Rosacroce. Morì nel 1609, ed in questo stesso anno vide la luce la sua opera fondamentale: Osvaldi Crolli Veterani Hassi Basilica Chymica continens Philosophicam propria experientia confirmatam descriptionem et usum Remediorum Chymicorum Selectissimorum e lumine Gratiae et Naturae desumptorum. Francoforte, 1609, in 4.

È un'opera che tratta essenzialmente di medicina spagirica, e che ebbe grande rinomanza e diffusione. Ristampata a Francoforte nel 1620, 1622, 1647, 1650, a Lipsia nel 1634, a Ginevra nel 1635, 1643, 1658, venne tradotta e pubblicata in tedesco a Francoforte nel 1623, ed in francese nel 1624 a Lione. La pagina di cui pubblichiamo la traduzione si trova nella Praefatio Admonitoria premissa all'opera, e precisamente a pag. 69-71 dell'edizione originale del 1609. Essa costituisce una digressione ermetica e filosofica dell'argomento medico principale del testo. La grande opera dell'ermetismo vi è esposta con il solito simbolismo cristiano, cabalistico ed ermetico dei Rosacro-

* Pubblicato in «Ignis» I (1-2): 47-52, Gennaio-Febbraio 1925.

ce; sì da poter essere anche scambiata per una semplice pagina di misticismo religioso a base di devozione e di sentimentalismo. Ma si tratta invece di misteri veri e propri, come del resto il Crollio stesso ha cura di far sapere esplicitamente. Il latino del testo presenta un periodare alquanto prolioso; che rispettiamo nella traduzione, poiché preferiamo sacrificare la forma per essere il più possibili fedeli:

Le opere di Dio sono bipartite: la filosofia abbraccia le opere ossia la via della natura: la teologia le opere o la via del Cristo.¹ Il nostro tempo caduco conviene occuparlo in queste due vie, per morire in pace ed in gaudio. Qui si vede che ogni vero teologo deve essere filosofo, ed ogni vero filosofo deve essere teologo. Dopo Paracelso, provarono ad incedere per questo retto e compendioso tramite uomini piissimi di beata ed onorata memoria ed integerrimi per innocenza e dottrina Paolo Braun di Norimberga, Valentino Weigelius e Pietro Wintzius² (istituiti ed illuminati non nella scuola sensuale degli incipienti, non nella razionale dei proficienti, ma nella terza scuola *mentale* ossia *intellettuale* della Pentecoste dei perfetti, nella quale i Profeti, gli Apostoli e tutti gli uomini veramente dotti che camminano nella vita e nelle orme di Cristo, senza fatica e tedio appresero), i quali lasciati dietro di sé a testimonianza pianamente divina ed in nessun tempo moritura dei manoscritti del loro ingegno e dei monumenti dipinti (da portare in luce a suo tempo col consenso dell'Altissimo perché non vengano messi in disparte dall'indegnità ed ingratitudine del mondo) furono tutti in esso, per modo che, secondati dai beneplacito di coloro che leggono nella divina volontà e con la cooperazione della divina grazia dell'Animo, sebbene ancora ospitati in questo inferno del corpo e giogo di miserie, dopo una seria cognizione e deplorazione della nostra caduta, per mezzo della frequente ed assidua contemplazione, immolazione e mortificazione di sé stesso (per Cristo), lasciate a tergo le ombre, rivoltisi in sé stessi nel tempio del cuore, coll'assiduo esercizio della pietà, scavassero il Talento e l'ingente Tesoro nascosto ed occluso in loro stessi³: affinché insieme ai miseri mortali, i quali ignorano se stessi e quindi tutte le cose, e trascurano negligenemente Dio in sé stessi, inutilmente per cecità ed ignoranza (andandosene dietro le orme dei loro greggi) non cercassero fuori di sé, per molti libri, per precettori mortali, dirigendosi per vie che allontanano, con sommo e diuturno lavoro, studio e fatica⁴, quelle cose che pure nell'interno presso di se possederebbero abbondantemente, se invece senza dubbio pianamente morti a se stessi, e soppresso tutto l'uomo animale, che niente altro che *Terra*⁵ è, per il Sabato e l'oblio delle cose temporali, entrati in sé stessi aspettando col Salmo 40. di David quelli che aspettano Dio maestro nel santo suo Tempio, abitante (Salmo 5) nell'abisso del cuore ossia nell'intimo dell'anima nostra, parlante col suo spirito in noi; e non impedissero che tutte le cose operassero in noi, ed illuminasse la mente desiderosa, che è la somma salute e beatitudine dell'uomo ed il fine stesso destinato della Cabala⁶. Ma per sventura preferiscono, infelici, insipienti e miseri uomini rimanere in sé stessi con massimo loro danno e perdita del loro diritto, piuttosto che essere felici e sapienti in Dio, con Dio e presso Dio. Il cuore dell'Uomo Rinato è l'Eden o l'orto di Voluttà del *Dio* che vi abita. Dio infatti ha creato il mondo e l'uomo per abitare in essi come in casa sua o suo Tempio, quantunque ora non si legga per il punto tenebroso del quaternario: ma dopo la consumazione di questo secolo che deve essere rinnovato dal Ternario dell'uomo, rigenerato secondo l'anima lo spirito ed il corpo⁷ (Nuova Gerusalemme che è abitata inseparabilmente dall'unitrina essenza di Dio e dalla sacrosantissima Trinità)⁸ non splenderà altrimenti, che l'igneo colore radiante suole rilucere e scintillare attraverso l'immacolato, bellissimo e trasparente corpo di un Rubino o Diamante⁹. Tre quattro volte beato l'uomo in cui, come in Angelo corporale è lo stesso Dio¹⁰, il cui animo incontaminato è tempio del Dio ospite dove la sinistra dell'uomo non sa quel che fa la destra di Dio. A questo unico scopo, Dio, devono tendere gli occhi di coloro che, lasciati gli impedimenti che occorrono per via (se a questo mondo tutto è vanità e vanità delle vanità tranne che l'amare Dio e servendolo a lui soltanto aderire) e così unirsi per umile soggezione col vero essere, in modo che né per inobbedienza, o arrogarsi volontà o compiacenza propria, neglignendo la Natura o la Proprietà dell'Immagine¹¹, abbandonato Dio, per errata deviazione non ci degradingo invano a proprietari in noi stessi e nelle creature, e necessariamente non cadiamo nel male, ossia nel nostro Nulla¹². Poiché l'anima se ricorre entro se stessa e si converte nella

Mente, si appropinqua a Dio, vede tutte le cose, non ha bisogno di esterna disciplina, secondo il costume degli Angeli, che tutte le cose apprendono, odono e vedono dal di dentro.

Rivolta nei sensi si allontana da Dio, e se ne separa come l'impuro dal puro. Lo spirito accademico non può capire questo mistero. Infatti soltanto la pia e religiosa umiltà, nobilissima tra le virtù, è capace di illuminazione. Ma poiché questa verità non può venire compresa, se il nostro intelletto non si infiamma per il *Verbo* del Signore e la ragione non riceve per la *Mente* il lume divino, e poiché non è lecito parlare ulteriormente pubblicamente in questo luogo non adatto di questi misteri¹³, ritornerò da questa digressione cui una giusta ragione mi aveva tratto a Paracelso medico.

Note

¹ Il Nume ed il Lume, queste due sole cose rendono perfetto l'uomo; e col lume ben conosciuto della Natura, si conosce Dio ossia il Nume della Grazia. (Nota dell'autore). Questa concezione è fondamentale per Rosa Croce. Il frontespizio della prima edizione della *Basilica Chymica* la espone simbolicamente mostrando da una parte un monaco in orazione al di sopra del forno alchemico, da quell'altra mantici, molle, fiale, boccette e libri. Così pure si trova rappresentata nell'incisione che rappresenta il laboratorio ermetico nell'*Amphitheatrum* del Khunrath. Non si tratta dunque di devozione ma di *una scuola mentale ed intellettuale* per i perfetti. (A. R.).

² Tra questi il più noto è il Weigel (1533-1588), seguace di Paracelso e di Taulero, che esercitò influenza sul Böhme. (A. R.).

³ Meditando ossia contemplando vediamo, vedendo conosciamo, conoscendo ci dilettiamo, dilettrandoci aderiamo, aderendo possediamo, e possedendo godiamo della verità che è il cibo dell'anima nostra. Leggi *Div. Dionys* e *Pico Mirandolano. Cantico Cantico. cap. sect. 8* (nota dell'autore).

⁴ Finché scrutiamo le cose aliene, impariamo ad ignorare noi stessi, e quando tu abbia percorso tutte le cose, che guadagnerai avendo negletto te? *Epist. I Joh. 2 sectio. 20. 27. Psalm. 98 Abacuc 2. sectio 19 Psal. 58, 84, 85, ad Philip. 3. Zach. 2 sect. 12; I Cor. 3 sect. 9* (nota dell'autore).

⁵ Paragonare la Terra all'uomo animale ossia, al corpo ed a quanto dal corpo trae esistenza è comune tanto alla Bibbia quanto all'ermetismo. Il Sabato è il riposo ed il compimento. Nel settenario inferiore delle sephiroth corrisponde a Malchut, il regno. (A. R.).

⁶ Sopiti i sensi tranquillamente si deve aspettare Iddio, il quale dà la sua benedizione dove trova i suoi vasi. Cristo deve essere trovato nel tempio del cuore. (Nota dell'autore).

È inutile quindi spasimare per dei feticci fabbricati dalla leggenda apologetiche ed accarezzati dal sentimento. (A. R.).

⁷ I cabalisti simboleggiano col punto della iod del tetragrammaton la causa delle cause; esso è Kether, è il punto nascosto da cui emana il Santo Palazzo interiore. Ma forse questa frase del Crollio va presa nel suo senso ermetico e si riferisce alla rigenerazione della "seconda materia". Dice il Sendivoglio: Sappiano dunque gli investigatori di quest'arte che cosa è il seme, perché non cerchino cosa che non lo è: sappiano che esso è triplice quel che è prodotto dai quattro elementi. (*Novum Lumen Chemicum*, Venezia 1644, pag. 33). (A. R.).

⁸ *Apocalis* 21, sect. 23.

⁹ L'igneo colore è lo splendore spirituale dal fuoco, l'*ignis*, lo zolfo divino che si arriva a percepire attraverso il *rosso* rubino ed il *bianco* diamante. Il bianco, simbolo dell'argento e della luna, si riferisce ai misteri minori; il rosso, simbolo dell'oro e del sole, si riferisce ai misteri maggiori. Una d'argento ed una d'oro sono le chiavi di San Pietro, che disserrano il "regno dei cieli". Il Crollio fa qui uso di simbolismo prettamente ermetico, e fa comprendere il significato spirituale dei termini alchimici (A. R.).

¹⁰ Nel testo vi è un avvicinamento tra le parole uomo e Dio che la frase italiana non consente: *Ter quaterque Beatus, in quo ceu Corporali Angelo ipse Deus homo est...* Notisi l'evidente riferimento del *ter quaterque* al ternario ed al quaternario rigenerati (A. R.).

¹¹ L'organismo umano fatto ad immagine e somiglianza di Dio (A. R.).

¹² La creatura è obbligata per diritto ad ubbidire al Creatore, affinché la nostra volontà rimanga una con Dio (*Gent. 6, sect. 3*).

La caduta dell'uomo ed il nostro male è lo scendere (*defectus*) dall'unità all'alterità (nota dell'autore).

¹³ Quante volte fui tra gli uomini sempre tornai a casa diminuito, dice Seneca. Oh quanto difficile divenire stolti a coloro che si sono una volta immersi nella sapienza umana (Nota dell'Autore). Questa stoltizia è naturalmente apparenata alla follia di Erasmo, all'ignoranza socratica e del Cusano, all'asinità di Bruno ecc. e non alla "follia della Croce". (A. R.).